www.romasette.it
Anno XLVII – Numero 15 – Domenica 12 aprile 2020
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Il cardinale vicario, 40 anni di sacerdozio Il «grazie» dei vescovi

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

La realtà «surreale» e la forza del Risorto

È una Pasqua diversa da ogni altra quella che viviamo oggi. Aggettivi come "storica" o "surreale" sono abusati ma danno l'idea della realtà in cui ci troviamo. Una realtà nella maggior parte dei casi confinata alle mura di una casa nella quale siamo chiamati ad esercitare il senso di responsabilità verso la salute nostra e degli altri. Per tanti è una Pasqua in prima linea, negli ospedali, accanto a chi soffre e a chi muore, o nelle strade o altrove, per assicurare che tutto si svolga secondo le regole o per garantire i rifornimenti. Si tratta di quelle persone che il Papa ha invitato a non dimenticare sottolineando che «stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia» perché «hanno compreso che nessuno si salva da solo». A questa speciale "narrazione" del vivere possiamo contribuire tutti reinventando le nostre abitudini per saper attraversare questa crisi e uscirne più forti. Solidali con chi soffre, ognuno come può. Con immagini che non dimenticheremo mai più, come quelle bare portate via dal Bergamasco dai mezzi dell'Esercito. Con le preoccupazioni per il futuro, per gli anziani soli, per la crisi del lavoro, per la precarietà diffusa. Con una sola grande certezza nel cuore: la forza del Risorto, motore della storia, in cui possiamo riporre le nostre paure e affidarci alla speranza. È Pasqua. Auguri! **(A. Z.)**

EDITORIALE

PASQUA, LA VITTORIA NASCOSTA

DI FILIPPO MORLACCHI

«No, credere a Pasqua non è / giusta fede: / troppo bello sei a Pasqua! / Fede vera / è al venerdì santo / quando Tu non c'eri / lassù! / Quando non una eco / risponde / al suo alto grido / e a stento il Nulla / dà forma / alla tua assenza». Così scriveva David Maria Turoldo nei "Canti ultimi". Esperto della notte oscura, il poeta friulano invoca una fede più "giusta" e "vera" davanti al silenzio di Dio. Quest'anno i toni gioiosi dell'aurora di Pasqua si confondono con quelli più mesti del tramonto. Un male oscuro, nascosto, aggressivamente contagioso, invisibile in sé ma letale nei suoi effetti – esattamente come il peccato! – ha sgretolato le nostre orgogliose sicurezze.
Anche i più fortunati percepiscono la minaccia di un virus che non fa differenza di censo o classe sociale, non distingue il colore della pelle e non riconosce confini nazionali. Il sentimento di incertezza che serpeggiava nella società post–moderna è improvvisamente esploso, dirompente e incontrollabile, obbligando in pochi giorni a cambiare ritmi di vita, obiettivi di lavoro, consuetudini consolidate.
Il mondo si è trovato coinvolto una quaresima laica e globalizzata, fatta di silenzio, di ritiro e di forzata convivenza con sé stessi e con il proprio nucleo familiare più ristretto. O, peggio, di lavoro stremante, di dolore, di lutto.
Oggi è Pasqua. Ma nonostante il suono festoso delle campane, ci sentiamo ancora come sospesi nel vuoto di un sabato santo prolungato. Dinanzi al dolore del presente e al timore del futuro, l'esultanza pasquale sembra inopportuna, quasi di cattivo gusto. Eppure non possiamo non celebrare la risurrezione del Signore. È un dovere nei confronti del mondo. Certamente, oggi come non mai dobbiamo respingere ogni retorica, ogni fasullo trionfalismo, sordo al pianto dell'umanità. Ma non è lecito sottrarci al dovere di testimoniare la luce della fede.
Le ultime parole che l'evangelista Giovanni pone sulle labbra di Gesù morente sono: «È compiuto» (Gv 18,30). Sulla croce, tutto è già compiuto. Il mondo è redento. La morte è sconfitta, nonostante le apparenze. Ma solo la fede lo sa. La fede, che ci fa passare dallo sguardo superficiale alla percezione profonda delle cose.
«Percepire è riconoscere ciò che soltanto ha valore, ciò che soltanto esiste veramente. E che altro veramente esiste in questo mondo se non ciò che non è di questo mondo?» (Cristina Campo).
Questa è la fede, la fede "vera e giusta" del venerdì santo. La risurrezione ha soltanto portato alla luce la vittoria nascosta, che già si era realizzata sul Golgota. Quest'anno la Pasqua esige un supplemento di fede, per riconoscere la vittoria nascosta del Figlio dell'Uomo. Dinanzi al dolore universale, il tentatore insinua anche nel nostro cuore il dubbio: ma davvero il mondo è stato redento? Non si direbbe… La fede però suggerisce al nostro cuore: sì, il Signore è risorto, il male è sconfitto, non si torna indietro.
Quest'anno più che mai ci è consentita solo una gioia pasquale sommessa e senza pretese. Siamo pellegrini, "viatores" in cammino verso méta definitiva, la Gerusalemme di lassù, dove «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento né affanno» (Ap 2,14). Con la liturgia della pasqua ebraica, ripetiamo: "l'anno prossimo a Gerusalemme".
Viviamo dunque in pienezza il tempo dell'esodo e del cammino: corresponsabili del bene comune, più sensibili al dolore dei fratelli, solidali con i poveri che da sempre sperimentano quella fragilità che ora ha raggiunto anche noi. E però convinti che il Vincitore, nascosto nelle pieghe della storia, ci accompagna. Questa è la speranza cristiana: «Scimus Christum surrexisse a mortuis vere. Tu nobis, victor rex, miserere».

messaggio. Riconoscenza del porporato, dimesso venerdì dal Gemelli

De Donatis: «Vi ringrazio per la preghiera incessante»

DI GIULIA ROCCHI

Sta molto meglio il cardinale vicario Angelo De Donatis, e può proseguire la sua convalescenza a casa. È stato infatti dimesso venerdì dal Policlinico Universitario Fondazione Agostino Gemelli, dove era ricoverato da lunedì 30 marzo in quanto positivo al coronavirus. Mercoledì aveva inviato un messaggio alla comunità diocesana di Roma, una lettera di ringraziamento alla vigilia del triduo pasquale. «Fra poche ore, grazie alla Liturgia che ci rende contemporanei di Cristo, rivivremo nella fede il Mistero pasquale del Signore Gesù, con la nostra storia e portandovi il nostro presente», si legge nella missiva (il testo integrale è disponibile sul sito *www.diocesidiroma.it*). Quindi il riferimento alle sue condizioni di salute: «Grazie a Dio sto guarendo e tra non molto dovrei essere dimesso». Poi il ringraziamento a tutti coloro che gli sono stati vicini in questo periodo, dai vescovi e i sacerdoti della diocesi e non solo, ai fedeli che a decine hanno inviato messaggi per conoscere le sue condizioni di salute. «A voi cari fratelli nel sacerdozio, diaconi, religiosi e religiose e a tutti voi, figlie e figli amati del Popolo Santo di Dio che vive in Roma – scrive il vicario –, alla vigilia della Messa in Coena Domini, voglio farvi pervenire il mio grazie per la preghiera potente e incessante che ho sentito in questi giorni di sofferenza e di malattia. All'azione di grazie che dalle vostre celebrazioni salirà a Dio Padre, unite la mia orazione colma di gratitudine per la commovente esperienza di comunione spirituale che ho potuto vivere in questi giorni di ricovero, sentendomi sostenuto e consolato dalla preghiera di tutti voi che mi siete stati vicini». Non mancano, naturalmente, parole per il Santo Padre, né per i medici e gli infermieri che lo hanno accompagnato nelle ultime due settimane. «Sono molto grato al nostro Vescovo Francesco per la sua preghiera, per la vicinanza e la paternità che mi ha dimostrato anche in questa occasione. Tutta la mia riconoscenza – ancora le parole del cardinale – va ai medici, agli infermieri e a tutto il personale sanitario del Policlinico Agostino Gemelli cha si stanno prendendo cura di me e di tanti altri pazienti, con grande competenza e dimostrando una profonda umanità, animati dai sentimenti del buon samaritano». Quindi, un riferimento alle parole dell'evangelista Matteo: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Meditando a partire da questa domanda, alla luce dell'esperienza della malattia, riflette ancora De Donatis, «mi sembra di aver percepito con chiarezza come nessuno di noi possa realmente preparare la Pasqua, senza riconoscere che in primo luogo, è Gesù a desiderare ardentemente di "fare Pasqua" con noi. Dobbiamo solo accogliere la grazia e entrare con la nostra vita nel Mistero pasquale di Cristo, "morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione" – è l'esortazione – . Permettiamo al Signore, mediante il suo amore misericordioso, di guarire le nostre infermità e di consolare le pene che portiamo nel cuore. Contempliamo fiduciosi le ferite del Dio Crocifisso, nell'attesa della sua Risurrezione».

Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha inviato un messaggio alla diocesi

gli orari

Celebrazioni oggi in diretta tv e web

Campane a festa in tutte le chiese di Roma, oggi, alle ore 12, per unirsi idealmente alla preghiera del Regina Coeli del Santo Padre. Questa l'iniziativa della diocesi per far sentire i fedeli in qualche modo più vicini, in un tempo di distanziamento sociale, nel quale ciascuno potrà seguire le diverse celebrazioni a casa sua, in streaming oppure in diretta televisiva.
Oggi, alle ore 8.30, si potrà seguire la Messa al Santuario del Divino Amore in diretta su Tv2000 (canale 28 del digitale terrestre e canale 157 di Sky) e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma; alle ore 10, invece, la Messa al Divino Amore sarà trasmessa in diretta da Canale 5. Alle 11 Papa Francesco celebrerà all'Altare della Cattedra della basilica di San Pietro; al termine impartirà la benedizione "Urbi et Orbi", con l'indulgenza plenaria. La celebrazione sarà trasmessa in diretta su Rai 1, su Tv2000 (canale 28 del digitale terrestre), su Telepace (canale 73 e 214 in hd, 515 su Sky), in streaming sul canale Vatican News e sulla pagina Facebook diocesana; sarà trasmessa anche dalla Radio Vaticana, da Rai Radio 1 e da Radio InBlu. Ancora, alle ore 19 ci sarà la Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore, che potrà essere seguita in diretta su Tv2000 e in streaming sul canale Vatican News e sulla pagina Facebook della diocesi.
Molte altre celebrazioni si svolgeranno – naturalmente senza la presenza dei fedeli – in tante parrocchie romane e verranno trasmesse sui canali social delle comunità stesse.

Il Papa: sacerdoti servitori che offrono la vita

DI ANDREA ACALI

L'Altare della Confessione nella basilica vaticana è l'inconsueta cornice dei riti di questa Settimana Santa presieduti da Papa Francesco senza la partecipazione dei fedeli a causa dell'emergenza coronavirus. Una cornice inedita soprattutto per la Messa in Coena Domini, che il Santo Padre non aveva mai celebrato a San Pietro da quando era stato eletto, preferendo recarsi in "strutture periferiche" come le carceri per officiare il rito della lavanda dei piedi tra gli "scartati". Un rito che quest'anno non si è tenuto, come in tutte le chiese. E si è interrotta pure la secolare consuetudine della Messa crismale che riunisce i presbiteri intorno al loro vescovo per rinnovare le promesse sacerdotali. Ma il Papa non ha voluto rinunciare a ricordarli. In un'omelia vibrante per il dono del sacerdozio ministeriale, Francesco ha affermato di voler «essere vicino a tutti i sacerdoti. Da quello appena ordinato al Papa siamo tutti sacerdoti, unti dal Signore per fare l'Eucarestia e per servire». «Non posso lasciare passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti che offrono la vita per il Signore, che sono servitori» ha detto il Papa. Sacerdoti santi, che anche in questi giorni si sono sacrificati fino a morire per assistere i malati di questa pandemia. Come i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, le forze di polizia. I «santi della porta accanto». Li aveva ricordati anche nella Domenica delle Palme, che aveva aperto la Settimana Santa con una processione ridottissima tra l'Altare della Confessione e quello della Cattedra.
Rivolgendosi ai giovani, in occasione della Giornata mondiale della gioventù, il Papa li aveva invitati a guardare i «veri eroi, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno sé stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma. Come ha fatto Gesù per noi». Servizio: quasi una parola d'ordine in questi che sono i giorni più importanti dell'anno liturgico. Una sorta di "filo rosso" che è partito dalla Domenica delle Palme («Dio ci ha salvato servendoci») fino al Giovedì Santo: «Quel gesto» della lavanda dei piedi raccontata nel Vangelo che «è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire tutti, sì. Ma il Signore con quello scambio di parole con Pietro fa capire che per entrare nel Regno dobbiamo lasciare che il Signore ci serva. Servo di Dio e servo di noi. È difficile da capire ma se non lascio che il Signore sia mio servitore, mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò». Un servizio che si traduca in opere concrete, sull'esempio di Gesù: «Gli siamo cari e gli siamo costati cari – ha ricordato ancora domenica scorsa Francesco –. Il suo amore lo ha portato a sacrificarsi per noi, a prendere su di sé tutto il nostro male. È una cosa che lascia a bocca aperta: Dio ci ha salvati lasciando che il nostro male si accanisse su di Lui». Ma la strada del sacrificio per chi ci sta accanto è la strada sicura che porta alla salvezza, alla gioia della Resurrezione.

La Messa del Giovedì Santo in una basilica di San Pietro senza fedeli Nella Domenica delle Palme l'invito ai giovani a guardare ai «veri eroi»

Ascolto e dialogo col sorriso, parla il presule di Nardò

Filograna: relazioni impregnate di tenerezza. Voci dalla natia Casarano: il sindaco Stefàno e un parroco, don Tundo

DI ROBERTA PUMPO

Roma e Casarano, in provincia di Lecce. Due comunità geograficamente lontane tra loro ma oggi spiritualmente unite in preghiera per il cardinale Angelo De Donatis che celebra il 40° anniversario di ordinazione presbiterale. Era un sabato, il 12 aprile 1980, quando il vicario del Papa per la diocesi di Roma veniva ordinato sacerdote dalle mani dell'allora vescovo di Nardò, Antonio Mennonna, nella parrocchia San Domenico, la stessa nella quale era stato battezzato (*box in questa pagina*). Tanti i messaggi di auguri giunti dalla "sua" Casarano anche per la completa guarigione del cardinale ricoverato al Gemelli a causa del coronavirus.

De Donatis ha lasciato la città da giovane per frequentare prima il Seminario liceale di Taranto e poi il Pontificio Seminario Romano Maggiore, ma il porporato torna spesso nel comune di 20mila abitanti che il 16 ottobre 2017 gli ha conferito la cittadinanza onoraria, dove tutti continuano affettuosamente a chiamarlo "don Angelo".

«È molto conosciuto, stimato, amato – afferma monsignor Fernando Filograna, vescovo di Nardò–Gallipoli, che ha condiviso con De Donatis gli anni di formazione nel Seminario Maggiore –. Nel suo paese natio è sempre ritornato per sostare in casa e respirare quei valori da lui assimilati sin da piccolo, per continuare a trasmettere la sua gioia sacerdotale e la sua profonda spiritualità a tanti fedeli». L'umiltà, la disponibilità, la capacità a tessere relazioni anche con un costante sorriso sono le virtù che vengono messe in risalto da chi conosce il vicario che «non si risparmia mai nel ministero sacerdotale – prosegue Filograna –. Pur impegnato a Roma, ogni volta che torna in paese si mette a disposizione per ascoltare le persone, confessare, guidare spiritualmente».

Gli fa eco il sindaco di Casarano, Gianni Stefàno, il quale, augurandogli di «riprendersi presto per continuare a coltivare la vigna del Signore», afferma di essere sempre rimasto colpito «dal suo modo discreto di rapportarsi con le persone e dalla sua propensione all'ascolto. Chi si approccia con lui avverte la sua capacità di recepire le istanze dell'altro». L'amore per Dio, la premura e l'attenzione per l'altro le «virtù umani e spirituali» che hanno contraddistinto De Donatis già in Seminario.

Filograna ammira «il suo appassionato amore per il Signore e per la Chiesa, la sua capacità di ascolto e di dialogo, la sua ricerca costante di parlare al cuore delle persone, privilegiando soprattutto i poveri, i piccoli. Ho visto in lui una guida che senza imporsi riesce a convincere, perché cammina accanto ai suoi amici, sacerdoti o fedeli, e stabilisce con loro relazioni impregnate di tenerezza e di misericordia. Lo penso con affetto e gli sono grato per l'intensa opera spirituale e pastorale che continua a svolgere nella sua e nostra diocesi».

Don Salvatore Tundo, parroco della parrocchia Maria Santissima Annunziata, dove il vicario ha celebrato il 19 maggio scorso la festa di San Giovanni Elemosiniere, lo ha conosciuto negli anni '70. Entrambi seminaristi, partecipavano ad un campeggio e De Donatis era uno degli educatori. «Già allora aveva una marcia in più – ricorda –, ha una straordinaria capacità e il carisma di tessere relazioni vere con tutti. Ho continuato a seguirlo da lontano e non mi sono meravigliato del fatto che sia riuscito a conquistare anche la fiducia del Papa che lo ha voluto suo vicario per Roma».

Casarano, città natale del cardinale De Donatis

Messaggio del Consiglio episcopale diocesano al cardinale vicario nel 40° della sua ordinazione sacerdotale. «Sei stato sempre in mezzo al popolo con la ricchezza della tua umanità»

I vescovi: contagiati dalla tua gioia

IL CONSIGLIO EPISCOPALE *

Carissimo don Angelo,
in questo giorno di Pasqua – vissuto come mai da un desiderio di Resurrezione per tutti – la nostra comunità diocesana si vuole stringere con tanto affetto e tanta gratitudine a te, prezioso padre e fratello. Usciamo da due settimane di apprensione, di tensione, vissute in una preghiera unanime di tutta Roma per te e per tanti che, con te, hanno attraversato o stanno attraversando la prova di questa malattia inaspettata.

«Grazie, don Angelo, perché sei stato e sei un sereno e fiducioso costruttore di fraternità; usciamo da due settimane di apprensione vissute nella preghiera unanime di tutta Roma per te e per tanti»

Oggi è Pasqua… e la Provvidenza ha voluto che proprio quest'anno la data della Pasqua coincidesse con un anniversario del tutto particolare: il 12 aprile 1980, quaranta anni fa, venivi ordinato sacerdote. "40" è un numero quanto mai "di moda" in questi giorni, pensando alla quarantena di tante persone e del mondo intero… Indica un isolamento, a cui sei stato costretto anche tu e, con te – in comunione di preghiera e di offerta – noi vescovi ausiliari.

Eppure i tuoi 40 anni di sacerdozio sono pieni di tutt'altro: mai isolamento, ma sempre relazione, con Dio prima di tutto e con la gente. Da viceparroco, da padre spirituale in Seminario e da parroco – accompagnando spiritualmente numerosi sacerdoti e laici – non sei mai stato isolato, ma sempre in mezzo al popolo, con la ricchezza e la dolcezza della tua umanità ricolmata di Spirito Santo.

Grazie, don Angelo, perché sei stato e sei un sereno e fiducioso costruttore di fraternità.

E poi, da vescovo e da cardinale, hai accresciuto questa attenzione costante a tutto e a tutti, con il desiderio e l'impegno di uscire, di visitare le comunità, di valorizzare i carismi di ciascuno, di metterti per primo ad ascoltare il grido della città.

Due anni fa ci hai proposto un cammino settennale verso il 2025, ispirandoti al cammino descritto dal libro dell'Esodo. Nessuno di noi poteva immaginare che era prevista anche questa "piaga d'Egitto" che sta scuotendo noi e il mondo, per sciogliere i cuori più induriti e freddi, come quello di Faraone.

E, in mezzo a questa piaga, sei ancora tu, nella piena e affettuosa obbedienza a Papa Francesco, il nostro riferimento, intercessore come Mosè, anche offrendo la sofferenza e la preghiera per i tuoi sacerdoti e per tutta la diocesi, la tua famiglia da amare. Grazie perché ci riporti lo sguardo sempre verso Francesco, sentendoti con umiltà la sua "ombra".

A noi piace pensare all'«ombra di Pietro», nel senso biblico del termine, come ci riporta il libro degli Atti, perché speriamo che succeda a Roma ciò che accadeva a Gerusalemme, quando «c'era una moltitudine di uomini e di donne, e portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro».

Oggi siamo qui a renderti grazie per il cammino dei primi 40 anni di sacerdozio che proprio oggi, a Pasqua, si apre ad un tratto nuovo, con una luce più splendente e purificata da questa prova, perché il popolo numeroso di questa città sia sempre più orientato verso la terra promessa che è Cristo. Grazie perché quando ti pensiamo ti vediamo sempre con il sorriso. Ci auguriamo – anche se l'immagine oggi può sembrare fuori luogo – che ci sia un "contagio" di questo sorriso in tutta Roma. È la gioia di chi sa di essere amato profondamente da Dio, con tutti i limiti e le fragilità della nostra umanità. È l'Annuncio pasquale che accogliamo di nuovo, con te, per essere testimoni gioiosi e coraggiosi del Vangelo e dire a tutti, con la nostra vita, che nulla è più dolce dell'Amore.

* *a nome di tutta la Diocesi*

la scheda

La parrocchia della "sua" Puglia

Il 12 aprile 1980 il cardinale vicario Angelo De Donatis veniva ordinato sacerdote nella chiesa di San Domenico, la stessa nella quale aveva ricevuto il sacramento del battesimo il 24 gennaio 1954. Quando torna a Casarano spesso presiede l'Eucarestia nella piccola chiesa edificata nel XVII secolo. Anche il 29 dicembre scorso, Festa della Sacra Famiglia, ha celebrato la liturgia per la "sua" comunità. Guidata da don Fabio Toma, la parrocchia ha una chiesa in stile barocco che sorge sui resti di una chiesa risalente al Quattrocento.

Il cardinale vicario 40 anni fa ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale dalle mani del vescovo Antonio Rosario Mennonna, vescovo di Nardò, morto nel 2009 a 103 anni. Originario di Muro Lucano, provincia di Potenza, con i suoi 81 anni di sacerdozio è stato il vescovo con maggiore anzianità di presbiterato al mondo. **(Ro. Pu.)**

Il cardinale e i vescovi nel cortile del Palazzo Lateranense, a giugno 2019 (foto Gennari)

Il ricordo dei coniugi Fiorani, amici dai tempi di San Saturnino

Agostino e Biancamaria, genitori di cinque figli, rievocano i campi estivi a Santa Maria di Leuca e nelle Marche, nonché i corsi sull'affettività tenuti nella comunità del quartiere Trieste «Per primo ci ha aperto gli occhi su una fede consapevole e matura, portandoci a ricercare qualcosa di autentico»

Erano adolescenti quando, nel 1985, il cardinale vicario Angelo De Donatis venne nominato viceparroco di San Saturnino, nel quartiere Trieste, ma i coniugi Agostino e Biancamaria Fiorani hanno impresse nella memoria tante esperienze formative e umane condivise con lui in ambito parrocchiale. «Ci ha accompagnato negli anni della scuola media e fino al quarto anno di liceo – dice Agostino – ed è per me la persona che per prima mi ha aperto gli occhi e il cuore ad una fede consapevole, portandomi a non accontentarmi, a ricercare da lì in poi sempre qualcosa di vero e autentico». In particolare, l'allora educatore e catechista ricorda «come ci responsabilizzò, chiamandoci ad un impegno formativo non solo come semplici aiutanti ma dandoci valore, spronandoci a metterci in gioco in prima persona e pretendendo anche tanto da noi». Ancora, «bellissime le esperienze dei campi–scuola estivi – aggiunge –, ne ricordo distintamente uno vissuto nelle Marche sulla figura di san Francesco». Biancamaria invece conserva «dei suoi appunti dattiloscritti per un corso di formazione sull'affettività, tematica non così scontata né molto trattata al tempo», dimensione «alla quale invece don Angelo voleva aprirci, con una cura particolare». Più di tutto ricorda «la sua delicatezza e la sua attenzione alle specifiche situazioni, la capacità di parlare al singolo, toccandolo personalmente con le sue parole». E inoltre «la condivisione della sua storia, attingendo spesso al suo vissuto, fino a portarci nei suoi luoghi – ricorda –, con i campi–scuola estivi in Puglia, a Santa Maria di Leuca». I coniugi Fiorani, oggi genitori di cinque figli, «dei quali il cardinale ricorda tutti i nomi», si dicono testimoni di un legame «con una persona che ci ha segnati», e che nel tempo «è continuato e sempre alimentato da un affetto sincero».

Michela Altoviti

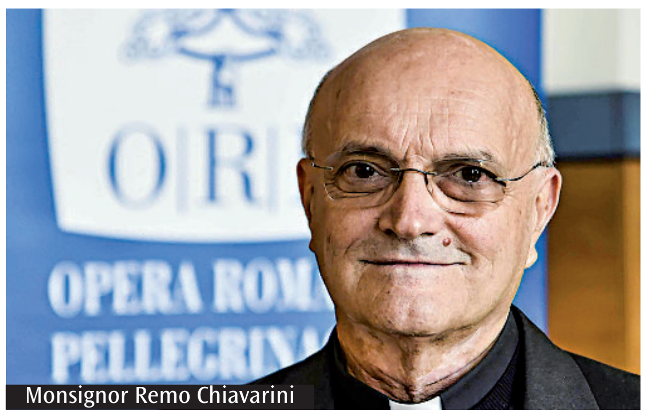
Chiavarini: vicini a de Foucauld, «cugino universale»

Il sacerdote compagno di Seminario: la mia amicizia con De Donatis. «Il fulcro per lui sono le persone»

DI MICHELA ALTOVITI

Ricorda distintamente il 12 aprile del 1980 don Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi, compagno di studi al Seminario Romano Maggiore del cardinale vicario Angelo De Donatis, del quale oggi ricorre il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale. «Era la Domenica in Albis – dice il sacerdote – e scendemmo in Puglia, a Casarano, città natia di don Angelo, con un gruppo della parrocchia romana di San Saturnino, dove io ero allora viceparroco e dove il cardinale prestava servizio». Quella data coincideva anche «con la festa della Vergine Santa di Leuca, patrona del Salento, alla quale don Angelo è molto devoto». Ad ordinare sacerdote De Donatis fu il vescovo di Nardò, Rosario Mennonna; il cardinale fu incardinato in quella diocesi ma poi, nel 1983, «l'allora vicario di Roma, il cardinale Poletti – continua Chiavarini –, chiese che il giovane sacerdote, rientrato nella Capitale per motivi di studio, potesse rimanere nella nostra diocesi e il vescovo salentino rispose con un biglietto, dicendo che al vicario del Papa non era possibile dare un no come risposta». Sono tanti i ricordi di monsignor Chiavarini sul cardinale De Donatis, a cominciare da quelli legati agli anni della formazione al Maggiore, «quando nacque la nostra amicizia per una sorta di affinità elettiva e per la condivisa vicinanza alla spiritualità di Charles de Foucauld. Ricordo che lo chiamavamo "cugino universale" per la sua capacità di creare unione, in riferimento proprio al beato francese per il quale si usa l'espressione "fratello universale"». Il sacerdote descrive così l'amico porporato: «Pur essendo studioso e persona che si aggiorna, don Angelo non si perdeva mai troppo in dissertazioni filosofiche o teologiche – evidenzia Chiavarini –. Definirei la sua una intelligenza molto pratica, non speculativa, che gli deriva sicuramente da una sapienza antica e contadina, quella di una famiglia legata al lavoro della terra». Ancora, «lo caratterizza una certa discrezione, peculiarità per la quale alcuni gli dicevano, quando era giovane, che non sarebbe mai stato un "governante". Invece gli è propria un'attenzione all'altro che gli sa far individuare il ruolo giusto per le persone – nota ancora il sacerdote –, che sono poi per lui il fulcro: infatti identifica il prete con il pastore che sta tra la gente».

Infine un pensiero sulla degenza all'ospedale Agostino Gemelli, dove il cardinale De Donatis è ricoverato dallo scorso 30 marzo perché risultato positivo al coronavirus. «Sicuramente vive questa situazione come un'occasione della Provvidenza per condividere la sofferenza di tanti altri – dice Chiavarini –; da sempre è vicino ai malati, tanto che la sua stessa vocazione maturò a seguito di un'esperienza di volontariato a Lourdes». Il sacerdote ricorda anche «un lungo periodo di riabilitazione vissuto da don Angelo nel 1980 quando, vittima di un incidente, venne operato per la rottura del femore». Dovette rimanere in ospedale due mesi, «dimostrando una grande capacità di relazione con gli altri ammalati e con il personale ospedaliero». Infine, pensando al carattere del cardinale, «che rifugge l'attenzione sulla sua persona – conclude Chiavarini –, sarà felice di festeggiare questo anniversario anche così, nella solitudine della sua camera, in compagnia del Signore».



Monsignor Remo Chiavarini

Caritas, «Carrello sospeso» per l'emergenza viveri

di Mariaelena Iacovone

Cresce la rete solidale della Caritas diocesana per l'emergenza creata dal coronavirus. Diverse le nuove iniziative messe in campo a favore delle fasce deboli, le più duramente colpite da un'emergenza che si rivela non solo sanitaria, ma anche sociale. Tra le criticità più drammatiche indicate anche nella recente lettera del cardinale vicario e dei vescovi ausiliari al clero diocesano (*apertura della pagina*), c'è l'aumento significativo delle richieste di beni di prima necessità, a cui la Caritas ha scelto di far fronte con interventi straordinari di distribuzione di generi alimentari. «Una delle soluzioni che stiamo promuovendo è quella del "Carrello sospeso" che vede attualmente la collaborazione di tre catene di supermercati: Emmepiù, Crai e Tigre – spiega Gennaro Di Cicco, il responsabile della raccolta fondi –. Chi desidera aderire all'iniziativa non dovrà far altro che lasciare negli appositi carrelli predisposti dal supermercato beni alimentari o prodotti per l'igiene che verranno poi ritirati dai nostri volontari». Prodotti che, successivamente, saranno donati dalle parrocchie e dall'Emporio della Solidarietà a quanti si trovano, oggi più che mai, in stato di bisogno. «Per monitorare al meglio i servizi abbiamo avviato dieci presidi territoriali destinati allo stoccaggio dei beni e all'approvvigionamento delle parrocchie, attive già da diverso tempo anche nella distribuzione a domicilio – prosegue Di Cicco –. Sono tante, purtroppo, le categorie in stato di solitudine a cui è necessario garantire supporto». Un'operazione, quella del "Carrello sospeso", a cui è possibile prender parte anche da casa, attraverso una donazione online o con bonifico (*www.caritasroma.it*). Ancora, l'organismo diocesano è impegnato in queste settimane anche ad intensificare la sua azione di sensibilizzazione nei confronti delle aziende, affinché diano il loro contributo a favore dei più vulnerabili. «Stiamo ricevendo molte risposte positive – riferisce il responsabile –. Una rete di solidarietà che auspichiamo possa proseguire». Nell'ambito del contrasto all'emergenza alimentare, la Caritas diocesana ha dunque promosso diverse iniziative urgenti il cui principale obiettivo, spiega ancora Di Cicco, «è offrire aiuto alle migliaia di famiglie in difficoltà, garantendo loro una continuità alimentare che oggi è fortemente a rischio». Dall'inizio dell'epidemia sono infatti centinaia le richieste di aiuto alimentare che arrivano ogni giorno da nuclei familiari che fino a poco tempo fa riuscivano a raggiungere la fine del mese. A registrare un aumento considerevole delle persone accolte anche le mense della Caritas, dove proseguono i servizi, pur nel rispetto delle indicazioni del decreto governativo. A tal proposito, sono stati programmati gli ingressi e ampliati gli spazi in cui gli ospiti possono consumare i pasti. In particolare, nella mensa "Giovanni Paolo II" a Colle Oppio è stata allestita, grazie alla collaborazione della Croce Rossa Italiana, una struttura per accogliere in sicurezza le persone. «Grazie al tendone montato dai volontari abbiamo dai 30 ai 60 posti in più – spiega il coordinatore Carlo Virtù –. Una novità importante per la mensa che resta attualmente aperta a pranzo e a cena, accogliendo quanti si trovano ad oggi sempre più soli».

Proposta in collaborazione con tre catene di supermercati per famiglie in disagio, possibile partecipare con una donazione
Ampliati spazi alla mensa di Colle Oppio

Lettera di De Donatis e dei vescovi ausiliari a sacerdoti e diaconi con alcune indicazioni: generi alimentari per chi è in difficoltà, riorganizzazione centri di ascolto, buoni spesa

Un rinnovato invito ad aiutare i più fragili

la scheda

La raccolta fondi per chi ha bisogno

La diocesi di Roma interviene sul territorio per far fronte alle esigenze straordinarie delle parrocchie, della Caritas diocesana e dei parrocchiani che si trovano in condizioni di urgente necessità. Eventuali donazioni potranno essere inviate tramite bonifico bancario: Diocesi di Roma, iban: IT69I0306909606100000010151; causale: Erogazione Liberale – Emergenza Covid–19. Gli enti, le società e le imprese che svolgono una attività commerciale potranno richiedere una attestazione–quietanza per ottenere la deduzione di un importo fino al 2% del reddito d'impresa. Ulteriori informazioni: *ufficio.amministrativo@diocesidiroma.it*.

L'appello a farsi sentire «vicini telefonicamente alle persone sole, soprattutto agli anziani, ai malati e alle famiglie con disabili
Questo servizio può anche essere svolto a casa dai volontari»

di Giulia Rocchi

Non solo sostegno spirituale, ma aiuto concreto alle persone in difficoltà, tramite raccolta e distribuzione di generi alimentari, riorganizzazione dei centri di ascolto parrocchiali e raccolte fondi ad hoc. Di fronte all'emergenza economica che sta accompagnando quella sanitaria, e si sta facendo sempre più pressante, la diocesi di Roma attiva diverse iniziative, tramite la Caritas e le parrocchie. «Sono molte le realtà parrocchiali, le associazioni e i movimenti – scrivono in una lettera il cardinale vicario e i vescovi ausiliari – che operano e promuovono iniziative di carità, attraverso mense, raccolta e distribuzione di alimenti, aiuto alle persone sole. Consapevoli della necessità di usare misure di sicurezza a cui tutti siamo chiamati, e che senza dubbio rappresentano il primo gesto di amore verso i fratelli, sentiamo il dovere di ringraziarvi per le diverse forme di vicinanza che state mettendo in atto». La diocesi, in particolare, chiede di concentrarsi su tre versanti. «Vi raccomandiamo – si legge infatti nella missiva indirizzata ai parroci – alcune forme di carità divenute particolarmente urgenti in questo momento e che molti di voi hanno già cominciato a realizzare». La prima, si diceva, è la raccolta di generi alimentari di prima necessità, da distribuire poi alle famiglie in difficoltà economica. «Ai fedeli – suggeriscono il cardinale e il Consiglio episcopale – potete far arrivare la richiesta di portare in parrocchia generi alimentari, magari di ritorno dalla spesa. Possono depositarli in parrocchia in modo da organizzare pacchi viveri da distribuire a chi venisse a chiedere o a chi, già da voi conosciuto, versa in stato di indigenza, sempre evitando assembramenti di persone. Questo tipo di richieste a Roma è aumentato enormemente. Più difficile (ma non impossibile) organizzare raccolte presso i supermercati di zona, ovviamente d'intesa con il direttore dell'esercizio». Se una parrocchia avesse poi eccedenze di prodotti a lunga conservazione, potrà consegnarli alla Caritas diocesana che ha diversi punti di stoccaggio sul territorio e provvederà alla loro distribuzione; l'elenco completo è disponibile sul sito *www.diocesidiroma.it*. Da riorganizzare anche i centri di ascolto parrocchiali, vista la necessità di limitare le uscite dalla propria abitazione. Bisogna farsi sentire sempre «vicini telefonicamente alle persone sole – è l'invito –, soprattutto agli anziani, ai malati e alle famiglie con disabili. Questo servizio può anche essere svolto a casa dai volontari». Tra le forme di sostegno ci sono anche raccolte fondi ad hoc (*vedi box a lato*). «Tra le forme di aiuto da far conoscere – sottolinea inoltre il Consiglio episcopale – c'è il "buono spesa coronavirus", disposto dal Comune di Roma. Per poterne usufruire è necessario compilare e firmare entro il 16 aprile un modulo che può essere inoltrato solo attraverso la posta elettronica al Municipio di residenza. Possono goderne anche le persone che non hanno residenza e neppure i documenti in regola: in questo caso i moduli vanno inviati direttamente al Dipartimento Politiche Sociali del Comune. Poiché non è un piccolo contributo (va dai 300 ai 500 euro in buoni spesa) è molto importante aiutare chi è in difficoltà a compilare il modulo e a inviarlo».

la gratitudine

«Un susseguirsi di iniziative inedite e molto apprezzate»

«Cari sacerdoti, cari diaconi – così inizia la lettera – l'esperienza di queste settimane è stato un susseguirsi di iniziative inedite e molto apprezzate: le nuove tecnologie ci hanno permesso di condividere liturgie, incontri, catechesi. Tanti sacerdoti sono rimasti in contatto con la comunità divenendo un importante segno di speranza, arrivando a persone che normalmente non frequentano le parrocchie. Un segno di grazia che il Signore ci ha mostrato in un tempo di sofferenza. Una grande consolazione è passata attraverso la voce e le mani di molti sacerdoti e diaconi che si sono fatti vicini ai malati e alle loro famiglie, a casa o negli ospedali. Li ringraziamo a nome di tutta la comunità diocesana; pensiamo in particolare ai cappellani della pastorale sanitaria. Un altro grazie molto sentito va ai cappellani delle carceri, che sostengono i detenuti in questo momento drammatico: non potendo più vedere i loro cari da mesi, sentono ancora di più la solitudine e il timore del rischio di un contagio non arginabile».

La solidarietà arriva anche dai detenuti di Regina Coeli

Il carcere di Regina Coeli

di Roberta Caruso

Una raccolta fondi e la donazione del sangue: sono le due iniziative nate spontaneamente tra i detenuti del carcere di Regina Coeli, «indistintamente da etnia o razza, religione professata e dal tipo di reato commesso – scrivono loro stessi in una lettera – perché privi di libertà, ma non di dignità». Un gesto per «tendere la mano verso il prossimo» e non restare «indifferenti a questo dramma – la pandemia di coronavirus – che sta mettendo in ginocchio non solo la nostra nazione ma il mondo intero». La proposta, sostenuta dalla direzione del Regina Coeli, è stata incoraggiata da padre Vittorio Trani, francescano conventuale, cappellano del carcere da oltre 42 anni: «Dopo un primo momento di agitazione in alcuni settori – racconta –, è maturata la consapevolezza che siamo in un momento delicatissimo e le limitazioni imposte sono dettate dalla necessità di salvaguardare se stessi e gli altri». È nata così la chiara volontà di donare il sangue e il desiderio di raccogliere una somma, anche modesta, di denaro da poter destinare ad un ente, deciso da loro, che fattivamente sta operando per l'emergenza. Un gesto che vuole esprimere, come spiegano loro stessi nella lettera, anche la «gratitudine verso i medici, infermieri, volontari, tutti coloro che stanno mettendo a rischio la propria vita a favore degli altri». Tutto questo è «segno della capacità di leggere un momento di necessità, e del loro sentirsi parte attiva all'interno di questo sforzo che si sta facendo – sostiene padre Vittorio –, di voler operare per il bene comune, soffrendo con tutte le persone che soffrono in questo momento». Accanto al gesto concreto di solidarietà, la vicinanza si manifesta anche spiritualmente: «Sono in particolare due le intenzioni espresse nei momenti di preghiera che si stanno tenendo in queste ultime settimane nei vari settori, al posto dell'abituale e partecipata Messa domenicale», racconta ancora il cappellano. La prima è «per chi è malato, soprattutto per chi sta in ospedale in condizioni molto gravi, e per i loro parenti, anch'essi ritrovatisi a vivere un dramma». La seconda intenzione, per la popolazione del carcere, «perché anche questa vicenda faccia cogliere il momento della carcerazione come un piccolo Calvario» verso la resurrezione, e «perché il Signore dia luce al "dopo carcere", per pensare con Lui la vita oltre questo momento». La lettera dei detenuti del Regina Coeli si conclude con «le più sentite condoglianze verso le famiglie che hanno perso i loro cari», e con un desiderio: «Fiduciosi che la nostra iniziativa di solidarietà volta al bene comune venga apprezzata, si spera che tante altre persone che vivono le nostre stesse condizioni emulino un gesto unanime e solidale volto a fin di bene per i bisognosi attualmente a rischio». «Mi sono attivato perché questo gesto si conoscesse perché, nella comunità civile ed ecclesiale, possa nascere una sensibilità – spiega ancora padre Vittorio –, perché si capisca anche la sofferenza che si vive nel contesto dell'esperienza detentiva, a prescindere dalle responsabilità personali che comunque è necessario assumersi». Un'iniziativa di solidarietà come questa messa in atto a fronte dell'emergenza del coronavirus «non è un caso isolato tra i detenuti», e «nel quadro delle cose negative che si sentono spesso sulle carceri, è una cosa molto bella – conclude –. Sono fiori che nascono in un terreno che tutti credono arido e che invece ha risorse a non finire».

LAZIO INNOVA SPA
Esito di gara - CIG 79832301CE
Oggetto dell'appalto: Procedura aperta volta alla stipulazione di un accordo quadro avente ad oggetto la pianificazione e l'acquisto di spazi pubblicitari
Data di aggiudicazione: 31.0 1 .20 20
Impresa aggiudicataria: Waymedia Srl

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Rettifica bando n.7/2020
AMA S.p.A. comunica la rettifica dei termini di scadenza per la Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione autotelai cabinati e complessivi meccanici Piaggio ed Effedi da prestarsi tramite manodopera specializzata e fornitura dei ricambi per un periodo di 36 (trentasei) mesi come di seguito riportato: Data scadenza presentazione offerte: 28/04/2020 ore 13:00. Apertura offerte: 30/04/2020 ore 10:00. Data invio GUUE: 06/04/2020. Si rimanda al profilo del Committente per altre informazioni.

Romasette.it vince il premio giornalistico Cei-Fisc

La dottoressa Ercolina dei Comici Camici

Con un articolo sul mondo della sanità, una storia che illumina il bene all'opera nel nostro territorio, Romasette.it è fra le testate vincitrici della decima selezione nazionale "8xmille senza frontiere" indetta dal Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa in collaborazione con la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc). La testata web della diocesi di Roma – che aderisce alla Fisc insieme ad altri 190 periodici diocesani – si aggiudica per la quarta volta il premio del concorso Cei–Fisc grazie all'articolo intitolato *"Comici Camici", la "terapia" del sorriso nel Day hospital dei piccoli*, realizzato nel luglio 2019 dalla giornalista Michela Altoviti. Un riconoscimento, di cui siamo molto soddisfatti, alla qualità del lavoro dei nostri collaboratori. Il servizio racconta l'esperienza di sei professionisti nella neuro–riabilitazione pediatrica dell'ospedale Bambino Gesù a Santa Marinella, località a circa settanta chilometri da Roma: un impegno sostenuto anche dai fondi dell'8xmille concessi dalla diocesi di Roma. Si tratta dei "clown dottori" della cooperativa sociale "Comici Camici" – educatori, avvocati, psicologi – appositamente formati che operano prevalentemente negli ospedali con l'obiettivo di spezzare il clima di tensione e paura che spesso si respira in questi contesti, soprattutto attraverso la risata. Gli altri periodici vincitori della selezione sono i veneti "Verona Fedele" e "Gente di Venezia", "Clarus" di Alife–Caiazzo (Campania), "Il Portico" di Cagliari (Sardegna) e "Il Nuovo Giornale" di Piacenza (Emilia–Romagna). Ai colleghi e alle testate vincitrici va il nostro apprezzamento, mentre al Servizio Cei e alla Fisc va la gratitudine per il riconoscimento conferito. Come l'assicurazione di un rinnovato impegno a mantenere viva un'adeguata informazione sulle opere sostenute dai fondi 8xmille che manifestano l'impegno della Chiesa a favore dei più deboli (testimonianza di quest'opzione è anche l'ulteriore stanziamento di 200 milioni di euro dai fondi 8xmille deciso dalla Cei per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza).
(A. Z.)

Amendolagine e Luna, due sacerdoti sono morti

Nei giorni scorsi sono deceduti due sacerdoti nella diocesi di Roma. Il primo è padre Raffaele Amendolagine, appartenenente all'ordine dei padri Carmelitani Scalzi, collaboratore della chiesa di Santa Maria della Vittoria. Padre Raffaele era il figlio dei Servi di Dio Lelia e Ulisse Amendolagine, coniugi cristiani per i quali è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione (aperta nel 2004), entrambi sepolti nella parrocchia di Santa Teresa d'Avila a Corso Italia. Il religioso è venuto a mancare lo scorso 30 marzo.
Morto il 4 aprile, invece, don Alfonso Luna Sanchez, sacerdote appartenente alla diocesi di Ciudad Real (Spagna), nato nel 1954 e ordinato presbitero nel 1978, cappellano della casa di cura San Raffaele alla Pisana. Di entrambi, la diocesi ricorda il generoso e fecondo servizio pastorale, affidandoli all'abbraccio misericordioso di Dio e alla preghiera di suffragio dei fedeli, invocando per loro la pace e la gioia del Signore.

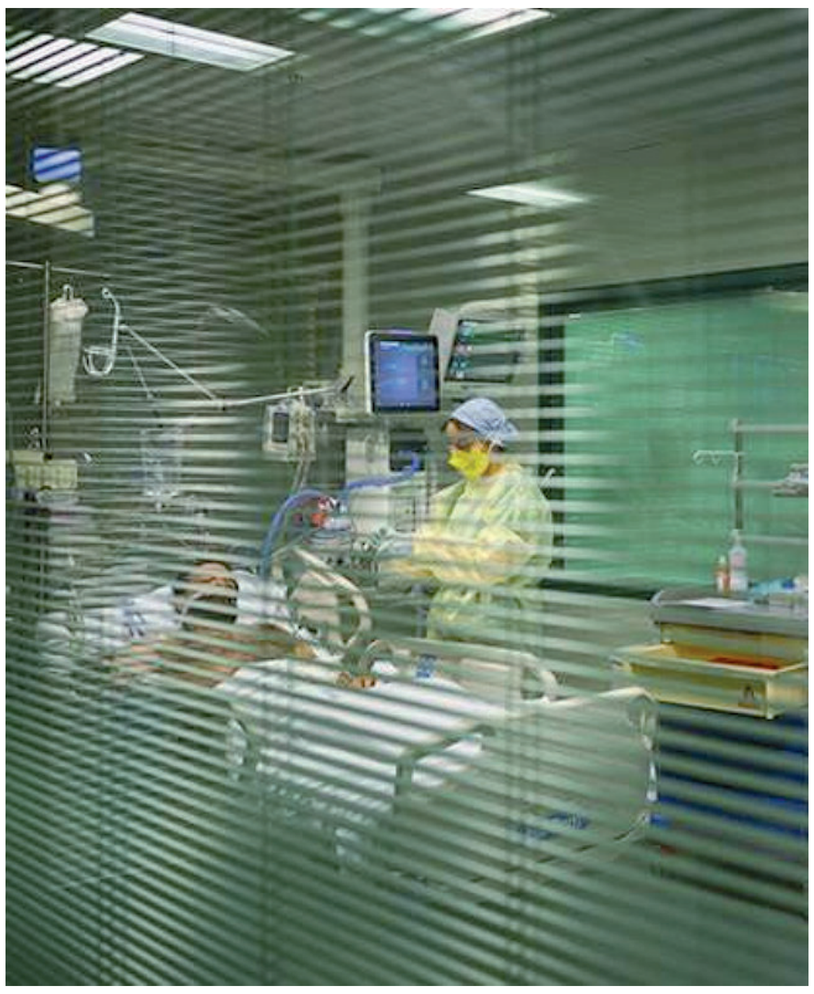
Il direttore sanitario Andrea Cambieri: oltre 400 contagiati in cura, effettuata una riconversione dell'attività. Riorganizzato il pronto soccorso con canali separati. L'impegno della Columbus

Gemelli e Covid-19, lotta in prima linea

DI MICHELA ALTOVITI

Il Policlinico Agostino Gemelli ha saputo fare fronte all'epidemia di coronavirus «dimostrando di essere una struttura flessibile, in grado di riconvertirsi in modo rapido, essendo progettato anche per questo». A dirlo è Andrea Cambieri, direttore sanitario del nosocomio di via della Pineta Sacchetti, che spiega come l'attuale emergenza sanitaria «per il nostro ospedale ha avuto la forma di un attacco realizzato in modo progressivo», e ha comportato «una necessaria reazione data in prima istanza dal blocco delle sale operatorie e dall'aumento della capienza». Sono poco meno di 400 i contagiati dal Covid–19 in cura ad oggi al Gemelli, «ma abbiamo raggiunto anche quota 550 pazienti nelle scorse settimane – specifica Cambieri –. A loro abbiamo messo a disposizione, oltre ai 40 del reparto di malattie infettive, i posti letto di 14 reparti, destinandoli all'isolamento, riducendo quindi l'attività di alcune specialità». Lo stesso processo di riconversione ha interessato la Columbus, la clinica generalista che afferisce all'offerta sanitaria del Policlinico e che è ora denominata "Covid 2". «I 240 posti letto, solitamente destinati a pazienti chirurgici o di medicina interna, sono mutati in 100 per pazienti contagiati dal virus e 60 di terapia intensiva, per poter essere così ulteriormente di appoggio e sostegno all'hub regionale Lazzaro Spallanzani». Riorganizzato anche il pronto soccorso, che «è stato diviso in due, con canali separati, avviando processi di scorrimento con percorsi sicuri –, spiega ancora il direttore sanitario –; con il percorso codificato di pre–triage, con una tenda allestita negli spazi esterni all'ospedale per i pazienti che si presentano in condizioni non gravi, mentre chi accusa sintomi più significativi viene portato direttamente in reparto». Cambieri, che parla oggi di «una raggiunta situazione di equilibrio», annovera tra le strategie efficaci messe in atto in questa fase emergenziale «il lavoro fatto a livello di dimissione diffusa», anche grazie «all'accordo raggiunto, in sinergia con la Regione Lazio, con un hotel adiacente alle nostre strutture che accoglie quei pazienti che non possono o non vogliono trascorrere la quarantena a casa dopo le dimissioni dall'ospedale». Ancora, fondamentale «il contributo del nostro laboratorio di microbiologia per quanto concerne la somministrazione e l'analisi dei tamponi», oltre che in merito allo studio «farmacologico e di nuovi test sierologici per cercare gli anticorpi generati in risposta all'infezione», sottolinea il dirigente, osservando anche come «la ricerca proceda in maniera diffusa per valutare le conseguenze generali del virus: da quelle neurologiche a quelle cardiovascolari». Cambieri coordina quotidianamente un meeting dell'Unità di crisi del Policlinico durante il quale medici, personale sanitario e tecnico, insieme ai vertici della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli e della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica, si confrontano e fanno il punto sulle azioni messe in atto per contrastare l'epidemia. Lo scorso 3 aprile, la comunità del Gemelli ha ricevuto la visita del cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha rivolto un discorso di incoraggiamento e sostegno ai medici e agli operatori sanitari. Significativo in questa fase anche il ruolo dei cappellani ospedalieri, laddove le visite agli ammalati sono interdette ai familiari nei reparti Covid. Monsignor Telesfor Kowalski, cappellano della Columbus, spiega: «Ci preoccupiamo di usare tutte le protezioni come guanti, maschere e tute per poter essere presenti, seppure in maniera quasi invisibile». Un grande aiuto viene «dalla tecnologia – continua –, perché su ogni piano è disponibile un telefono cellulare di servizio che consente ai pazienti di mantenere un contatto via WhatsApp sia con i parenti sia con i medici ma anche con noi sacerdoti».

Prosegue il lavoro nell'ambito della ricerca Ogni giorno un meeting dell'Unità di crisi. Visita del cardinale Turkson con un incoraggiamento agli operatori sanitari



In risalita trend dei contagi Controlli nei giorni di festa

In risalita il trend dei contagi da Covid–19 nel Lazio secondo i dati diffusi giovedì dalla Regione: 43 i nuovi positivi a Roma (erano 31 il giorno prima), 85 in provincia; in tutto il Lazio sono oltre 250 i morti dall'inizio dell'emergenza. Sono 3.532 gli attuali casi positivi in regione di cui 2.090 sono in isolamento domiciliare, 1.244 ricoverati non in terapia intensiva, 198 in terapia intensiva, 644 le persone guarite. Allo Spallanzani si stabilizza l'inversione del rapporto ricoverati Covid–19 positivi/pazienti dimessi, con i guariti in aumento.
Dramma nelle case di riposo, con nuovi casi anche a Roma nelle zone di Ponte Milvio e Quarto Miglio. Cintura sanitaria attorno al Selam Palace, alla Romanina, edificio occupato dal 2006 da richiedenti asilo, con 18 contagiati. Tenda per il triage da parte della Protezione Civile regionale. Agli occupanti è arrivato l'aiuto del Papa attraverso l'Elemosineria Apostolica.
Al Policlinico militare Celio attivo un nuovo centro Covid: da oggi disponibili i primi 60 posti. Via libera dalla Regione ai farmacisti per la vendita anche di mascherine sfuse.
Permane l'attesa – al momento in cui scriviamo–– per le decisioni del Governo rispetto a possibili riaperture di attività produttive dopo il 13 aprile, termine fissato per la chiusura di scuole, università, musei, palestre e altre attività. Aziende ed enti pubblici mettono a punto piani sulla "fase 2": nel trasporto pubblico si ipotizzano ingressi a numero chiuso, in particolare sulle metropolitane. Rafforzati i controlli per queste giornate di festa, in considerazione delle ripetute violazioni, al fine di evitare gite fuori porta verso il mare o le seconde case, passeggiate nei parchi e altre uscite senza i noti motivi di necessità.
Quanto all'emergenza economica, numerose le iniziative per far fronte ai bisogni alimentari (*servizi a pagina 3*) da parrocchie, associazioni, enti locali, mentre la Regione stanzia 43 milioni per un sostegno agli affitti. Raccolta fondi avviata dal Borgo Ragazzi Don Bosco, a Centocelle, per assicurare l'impegno che non si arresta: circa 300 gli interventi psico–socio–educativi erogati ogni giorno a favore di giovani e famiglie in condizioni di disagio sociale.
Buone notizie per i pensionati "over 75": potranno rivolgersi ai Carabinieri per farsi portare a casa la pensione grazie a un accordo con Poste Italiane. In campo l'Esercito, in qualche Municipio, per distribuire viveri alle famiglie bisognose. A Termini controlli con i termoscanner sui passeggeri per la febbre; all'aeroporto di Fiumicino operazioni di imbarco dei voli in partenza limitate al molo B.
Resta alta la preoccupazione nelle carceri, è risultata positiva una detenuta di Rebibbia; 35.000 euro dal Garante delle persone private della libertà della Regione Lazio per sostenere le spese alloggiative dei detenuti ammissibili alla detenzione domiciliare presso strutture disponibili ad ospitarli. Rinviati infine tutti i processi della Corte d'Appello. **(A. Z.)**

Affinati: ecco le letture da riscoprire nel mare della Rete

Un viaggio da san Francesco a santa Caterina passando per Dante, Manzoni, Petrarca fino ad altri scrittori e poeti

DI ERALDO AFFINATI

Ci sono tanti tesori nascosti nel grande mare della Rete che in questi giorni di solitudine potremmo scoprire restando a casa, a costo zero. Ne indico uno su tutti: la Biblioteca della Letteratura Italiana resa disponibile a ognuno di noi ormai da diverso tempo da Pianetascuola in collaborazione con l'editore Einaudi. I testi comprendono le opere degli scrittori italiani dalle origini fino a Italo Svevo. Basta cliccare *www.letteraturaitaliana.net* per accedervi. Certo, sarebbe meglio avere vicino una guida in grado di accompagnarci lungo il percorso, per questo esiste la scuola, ma se un avventuriero dello spirito volesse provarci da solo, sarebbe per lui o per lei comunque un'esperienza esclusiva attraverso il carattere che ha formato il sentimento nazionale. Potremmo intanto leggere il *Cantico di frate Sole*, composto da san Francesco, per ritrovare la perduta letizia, anche nei momenti più tragici: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale, / da la quale nullu homo vivente po' skappare». E poi passare al resoconto del viaggio di Marco Polo nelle terre del Gran Khan presente nel *Milione*. Dante Alighieri sarebbe ovviamente una sosta obbligata, «Era già l'ora che volge il disio / ai navicanti e 'ntenerisce il core / lo dì c'han detto ai dolci amici addio» (*La Divina Commedia, Purgatorio, VIII*). Ma anche se leggessimo soltanto due versi di Francesco Petrarca, ricavati dal *Canzoniere*, «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti», avremmo comunque tratto vantaggio. È chiaro che in questo periodo il *Decameron* di Giovanni Boccaccio, *I Promessi Sposi* e forse più ancora la *Storia della Colonna infame* di Alessandro Manzoni, acquistano speciale rilievo. Ma il sito indicato ci consente di gettare uno sguardo anche sugli altri grandi maestri, dalla impietosa diagnosi di Niccolò Machiavelli sulla natura umana alla carica fantastica di Ludovico Ariosto, al travaglio tassiano, agli eroici furori di Giordano Bruno, ai dialoghi di Galileo Galilei; dall'utopia di Tommaso Campanella alle visioni prospettiche di Giambattista Vico, al campiello goldoniano, alla fierezza alfieriana. Con un semplice click possiamo leggere, per fare solo qualche altro esempio, i versi di Carlo Porta e Giuseppe Gioachino Belli, i capolavori di Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi, *Pinocchio* di Carlo Collodi, i *Malavoglia* di Giovanni Verga, le poesie di Giovanni Pascoli, i *Canti Orfici* di Dino Campana, perfino *La persuasione e la retorica* di Carlo Michelstaedter. Fra tante magnifiche offerte, mi piace ricordare oggi, nel giorno di Pasqua, l'inconfondibile voce, appassionata e furente, di Caterina da Siena, Patrona d'Italia insieme al poverello di Assisi, che, rivolta ad alcuni signori di Firenze, così spiegava, nella vibrazione mistica della sua prosa elastica e ferita, il senso da attribuire alla Domenica Santa: «Il sangue dunque ci è fatto bagno a lavare le nostre infermitadi, e gli chiovi ci sono fatti chiave, perocché hanno disserrata la porta del cielo. Dunque, figliuoli e fratelli miei, io non voglio che siate ingrati nescognoscenti a tanto ineffabile amore quanto Dio vi mostra; perocché voi sapete bene che la ingratitudine fa seccare la fonte della pietà. E però questa è la Pasqua che desidera di fare con voi; cioè, che voi siate figliuoli pacifici, e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obedienti infino alla morte».